

Con «Kyoto» le emissioni in cambio di alberi

Un tempo il colore verde era associato all'economia a causa delle sfumature cromatiche del dollaro. Oggi l'espressione "business verde" e "green economy" proietta nell'immaginario collettivo gli elementi dell'ultima rivoluzione energetica. E, tra questi tasselli, spicca il mercato fiorente dei certificati di emissioni di anidride carbonica (Co2).

L'11 dicembre del 1997 in Giappone, nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, 160 Paesi firmarono il protocollo di Kyoto, un trattato internazionale (entrato in vigore nel 2005, dopo la ratifica della Russia) che impone la riduzione di emissioni di Co2 ai Paesi più industrializzati (anche se gli Usa non hanno mai aderito al Trattato). Al fine di realizzare quest'obiettivo, il protocollo ha previsto dei meccanismi di mercato come l'"Emission trading", ovvero la possibilità di vendere crediti di anidride carbonica. In pratica, un'azienda

il Trattato

I limiti posti al tasso di anidride carbonica hanno fatto crescere un nuovo «mercato»

di una nazione industrializzata – quindi vincolato a dei limiti di emissioni – può creare progetti volti a ridurre la quantità globale di gas serra. I Paesi in via di sviluppo – non vincolati da obblighi di emissioni. E oggi molte imprese offrono consulenza alle aziende interessate a "vendere" le proprie emissioni per creare foreste o progetti a impatto zero. In realtà, anche singoli individui possono convertire le proprie emissioni quotidiane (per esempio, l'uso dell'automobile) attraverso progetti che riducano la Co2 nell'atmosfera.

Il risultato è che adesso il mercato dei "carbon credit" macina risultati da record. I certificati di credito di emissione di anidride carbonica scambiati sulle piazze europee rendono complessivamente quasi 30 miliardi di euro. Gli operatori nel mondo sono circa 250 e l'Europa – con i suoi 60 mediatori riconosciuti – rappresenta un quarto del totale. In alcuni casi si tratta di piccoli professionisti e trader di Borsa, visto che il mercato è nato da poco ed è comunque in fase di espansione. Ma – sia per numero che per rilevanza delle operazioni – gli operatori principali sono aziende che si stanno specializzando nel settore.

In Italia ci sono solo due grandi intermediari che al momento controllano gran parte di queste transazioni "verdi". Leader in-

contrastato del settore, al momento, è Lifegate, un'azienda conosciuta come radio e portale web e che da qualche anno è diventata operatore elettrico per fonti rinnovabili insieme alla società Edison. Il mezzo attraverso il quale Lifegate agisce sul mercato di emissioni ha un nome evocativo: "Impatto zero". Nel 2008, grazie a questa attività di intermediazione, Lifegate ha fatturato circa 9 milioni di euro, cominciando a puntare anche su mercati europei come quello francese, spagnolo, svedese e tedesco.

Il primo competitor di Lifegate e il secondo operatore italiano nel mercato di certificati di emissioni è Azzero-Co2, società romana nata nel 2004 per volontà di Legambiente e Kyoto club: nel 2007 ha toccato i 3,5 milioni di euro di fatturato. Sono molte poi le imprese che vorrebbero affacciarsi nel settore, ma la scarsa regolamentazione rende difficile riuscire a quantificare con esattezza le emissioni di un'azienda o di un individuo: in pratica, senza regole, ognuno è libero di fare come vuole. Quest'anno, però, l'Unfccc (l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di cambiamenti climatici) ha autorizzato il Registro navale italiano al controllo e alla certificazione di tutti i progetti rispettosi delle direttive del protocollo di Kyoto.

Gianluca Schinaia